

Le imprese: «Non solo grandi città, interventi anche nei piccoli centri»

Il dibattito

Per i sindacati le risorse del decreto sono poche e la governance è confusa

Risorse, governance, maggiore apertura a interventi di piccolo taglio. I dubbi del mondo legato all'edilizia iniziano a emergere nel corso delle audizioni in commissione Ambiente sulla legge di conversione del decreto n. 66/2026 sul Piano casa. Ieri il lavoro è ufficialmente iniziato, sotto la guida dei tre relatori: Dario Iaia (Fdi), Erica Mazzetti (Fi) ed Elisa Montemagni (Lega).

Tra i primi ad essere ascoltati ci sono stati i sindacati. Per Cgil e Fillea nell'analisi del Piano è centrale il nodo delle risorse: il decreto «indebolisce il comparto dell'edilizia pubblica, puntando sul sistema privato». In questo quadro, gli unici fondi pubblici certi «sono i 970 milioni di euro», stanziati dalle ultime tre leggi di Bilancio. «Tutto il resto sono riallocazioni distolte da importanti obiettivi come la rigenerazione urbana». Anche per Uil e Feneal, le risorse messe a disposizione dal provvedimento «non appaiono sufficienti». Gli obiettivi del piano sono «ambiziosi», ma rischiano di non essere «finanziati adeguatamente». Inoltre, manca totalmente la leva fiscale, sulla quale invece bisognerebbe agire per raggiungere gli ambiziosi target del piano.

Cisl e Filca, invece, sottolineano i meriti del provvedimento, ma anche le sue contraddizioni sul fronte

della governance: «Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Invitalia, commissario straordinario, Regioni, Comuni, enti territoriali, soggetti dell'edilizia pubblica e sociale. Un sistema multilivello che può funzionare solo se è molto chiaro dove si colloca la regia effettiva». Serve, quindi, una governance più operativa e lineare.

Il passaggio chiave dell'intervento della vicepresidente dell'Oice, l'associazione delle società di architettura ed ingegneria, Francesca Federzoni è dedicato, invece, agli interventi di taglio più piccolo: «Pensiamo che sia necessario fare un ulteriore sforzo perché queste misure possano essere recepite nelle città medie e piccole». Le semplificazioni del Piano, cioè, rischiano di restare ancora appannaggio di grandi investimenti e di grandi città come Roma e Milano. Allo stesso tempo, il Piano dovrà essere integrato con altre riforme: «Occorre completare la revisione organica del testo unico dell'edilizia e portare a compimento il Ddl sulla rigenerazione urbana».

Anche Federcostruzioni, attraverso il presidente Emanuele Ferraloro, sottolinea la necessità di «affiancare ai grandi interventi la possibilità di effettuare operazioni più diffuse sul territorio», aggiungendo che «la percentuale di edilizia convenzionata indicata probabilmente non coincide con i tassi di rendimento richiesti dai mercati e dagli investitori internazionali». Il 70% di canone calmierato (con un 30% dedicato ai prezzi liberi) rischia di essere, cioè, economicamente insostenibile.

—Gi.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

